



*Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXX Domenica del tempo ordinario – 25 Ottobre 2020

Prima lettura - Es 22,20-26 - Dal libro dell'Esodo

Così dice il Signore: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso».

Salmo responsoriale - Sal 17 - Ti amo, Signore, mia forza.

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore.

Mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato.

Seconda lettura - 1Ts 1,5-10 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siate convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Vangelo - Mt 22,34-40 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi, ci parla del comandamento dell'amore, già presente nel primo testamento nel libro del Deuteronomio al capitolo 6. La specificità del comandamento dell'amore, portato da Gesù è che ha fatto dell'amore di Dio e dell'amore dell'uomo, la stessa identica cosa: la consapevolezza che Dio ci ama ci aiuta maggiormente ad amare l'uomo. Siamo

chiamati a confrontarci con la vita concreta di ogni essere umano. Che cosa vuol dire amare l'uomo? Che cos'è l'uomo che dobbiamo amare? Che cosa cerca l'uomo che dobbiamo amare? Queste sono le domande che dobbiamo porci per capire fino a che punto l'amore per l'uomo prende la nostra vita. Non il nostro consanguineo, non l'uomo con il quale abbiamo delle affinità elettive, non l'uomo della nostra gente, ma come dice bene il libro dell'Èsodo, l'uomo più scartato e solo: «Non molesterai il forestiero (lo straniero) né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Non maltratterai la vedova o l'orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido». L'orfano, la vedova e lo straniero erano le categorie più abbandonate, indifese, l'orfano perché privo della presenza dei genitori, la vedova perché senza l'appoggio del marito, e così lo straniero solo nel suo peregrinare in cerca di futuro e molte volte costretto a vivere in un Paese inospitale; l'orfano, la vedova e lo straniero nel libro dell'Èsodo vengono indicati come metro di misura del nostro rapporto nei confronti degli esseri umani. È importante domandarci non tanto se crediamo o non crediamo in Dio, non è più una questione tra credenti e atei, ma tra credenti e idolatri, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Tessalonicesi «Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero». Il Dio idolo è il risultato delle nostre alienazioni umane, è il Dio che ci siamo costruiti a nostra immagine e difesa, ci evita il confronto con la sofferenza dell'essere umano, è il Dio a cui ci rivolgiamo quando abbiamo bisogno, è il Dio del supermercato, delle candele accese, dei miracoli, delle apparizioni, è il Dio dell'accattonaggio. Siamo diventati degli accattone che cercano Dio solo quando ne abbiamo bisogno per piegarlo alla nostra volontà e ai nostri desideri. Dio non si sostituisce mai a noi nell'impegno e nella responsabilità che abbiamo nella costruzione della nostra vita, semmai ci infonde forza, coraggio, speranza per essere capaci di superare le prove della vita. Il Dio vero è il Dio vivo, il Dio che ascolta il grido del povero. Nel libro dell'Èsodo per ben due volte abbiamo ascoltato questo grido, che viene dagli stranieri, dalla vedova, dall'orfano e infine «Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso». Il Dio vivo e vero entra nella storia per ascoltare il grido dell'oppresso, si arrabbia, si indigna, si promette, è appassionato della vita dell'uomo, si fa uno, insieme a tutti gli oppressi della terra. L'idolo, invece, è sempre un intermediario che camuffa, nasconde, il Dio vivente. È un intermediario che abbiamo frapposto tra questo Dio verace e il Dio, invece, che va tanto bene a noi, quel Dio che non ci scomoda più di tanto, nei confronti della vita grama degli esseri umani. Alle volte, ci rifugiamo dentro a questo idolo che camuffa il Dio vivo, perché non vogliamo essere troppo scomodati, il Dio idolo, è quello dell'ortodossia, del precetto, della regola, dell'istituzione religiosa, delle liturgie, del fasto religioso, che stordisce la mente e il cuore, diventa un narcotico della coscienza. Il nostro grande pericolo è che stiamo seguendo questo Dio, perché soddisfa il nostro modo di volerlo e di pensarlo. La verifica della nostra fede è sempre il grido del povero, lo dice bene l'apostolo Giovanni «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Siamo capaci di ascoltare questo immenso grido che si eleva da tutta la terra, da tutti gli abitanti del mondo? Siamo capaci di metterci in sintonia con la vita tremenda di miliardi di esseri umani? Siamo capaci di caricarci sulle spalle la vita grama dell'uomo? Ecco perché Paolo dice ai Tessalonicesi 'La vostra vita parla'. La nostra vita parla? È possibile dire anche questo di noi? La nostra fede è incarnata, si radica nella vita dell'uomo o è una fede alienata, dello spiritualismo, dell'interiorità, dei valori spirituali, che sono importanti, ma

lasciano il tempo che trovano se non diventano carne e sangue, vita concreta, progetti reali di edificazione di un mondo secondo il volere di Dio? Il Dio vero è lì dove il grido dei poveri e degli oppressi si congiunge alla speranza. Siamo chiamati, in nome della nostra fede, a fare in modo che le speranze umane non restino sempre deluse, che la parola speranza non sia la più grande illusione della nostra vita. Dobbiamo dare delle risposte e speranze concrete alla vita degli esseri umani. Ecco perché le verità di fede, l'ortodossia in cui crediamo, quel credo che recitiamo tutte le domeniche, vanno continuamente ripensate, rimesse in questione, confrontate con la vita reale dell'uomo, vanno ripensate fuori dalle calcificazioni idolatriche in cui le abbiamo racchiuse per il nostro egoismo e per il nostro interesse. È molto meglio vivere la fede all'interno di verità che ci siamo costruite, a livello di ortodossie, di liturgie di precetti umani, anziché viverla domandandoci fino a che punto crediamo all'uomo, come immagine vivente di Dio e fino a che punto ci mettiamo dentro, concretamente, alla sofferenza dell'uomo. Credo che Papa Francesco segua proprio questa linea: l'ultimo intervento che ha fatto tanto scalpore e scandalo sulle unioni omosessuali e sul fatto che anche loro hanno diritto ad una famiglia, va in questa linea e non nella linea dell'ortodossia, delle verità astratte. Papa Francesco ha veramente a cuore la sofferenza, l'emarginazione di ogni tipo di persona che non sente rispettati i suoi diritti fondamentali. È qui che si confronta la nostra fede: le nostre ortodossie vanno a farsi benedire, quando si tratta di dare delle risposte concrete alla vita concreta dell'uomo. La verità è la nostra vita, non sono le verità astratte e quindi è con questa verità che dobbiamo confrontarci, è a queste persone che dobbiamo dare delle risposte concrete di vita, non confessionali, non ideologiche, non dottrinali. Se percorriamo solo la strada dell'ortodossia perdiamo sicuramente di vista l'uomo, ma alla fine perdiamo di vista anche Dio. Ecco perché Gesù nel Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, di fronte all'ennesima tentazione dei farisei e dei sadducei sulla legge e sulla regola, ancora una volta, come domenica scorsa, li sbaraglia tutti. Maestro qual è, gli chiedono, nella legge il grande comandamento? Ecco la tentazione, perché sapevano bene che Gesù era un po' allergico ai precetti e alle regole. Il comandamento più importante nella legge ebraica non è quello dell'amore, ma quello del sabato, perché Dio il settimo giorno si è riposato, al punto che violare il sabato, aveva come conseguenza la pena di morte. Gesù non cita nessun comandamento, ma il libro del Deuteronomio, lo 'shema israel', cioè la preghiera che ogni buon israelita recita tre volte al giorno: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). Con questa risposta Gesù risponde agli scribi e ai farisei, ma anche a noi, che il comandamento, il sabato deve essere per l'uomo e non l'uomo per il sabato, la legge deve essere al servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio della legge e del comandamento. Mette al centro non più la legge, il comando, ma la persona umana perché chi mette al centro l'uomo con la sua dignità riassume tutta la legge ma chi usa la legge contro l'uomo trasgredisce lo spirito del comandamento di Dio. Infine, Gesù ci dice 'Amatevi come Dio vi ama'. Proviamo a pensare che cosa vuol dire amare gli altri, soprattutto quelli che ci danno fastidio, come Dio ci ama. La legge non ha più nessun senso, ma serve solo per metterci dei paletti dentro ai quali sentirsi a posto con la coscienza, quando l'abbiamo sporca, ormai refrattaria a tutto, quando nei confronti degli esseri umani ci comportiamo in modo criminale. Come ho già detto qualche domenica fa, se fate attenzione, i grandi difensori dell'ortodossia, della regola, sono i più grandi nemici degli esseri umani, sono degli odiatori seriali nei confronti dell'uomo, il disprezzo, la derisione, l'esclusione per loro è la regola.

Gesù ci rimette in questione, rimette in questione la nostra idea di Dio, il nostro rapporto con Lui, continua a dirci che dobbiamo smettere di fare gli idolatri, di strumentalizzare Dio, di piegarlo alle nostre meschine ideologie e, per fare questo, dobbiamo confrontarci, a livello di coscienza, di radicalità, con la vita degli altri esseri umani. Se questo sarà il nostro modo di vivere la fede, ci sarà meno menzogna, meno ipocrisia, meno falsità e finalmente andremo alla radice delle cose, dell'esistenza, rimetteremo in questione noi, tutte le nostre verità, tutte le nostre ortodossie, tutto quel baraccone religioso che abbiamo messo in piedi e che non serve a nulla, se non a difendere le nostre meschinità e a difenderci dall'impegno che dovremmo mettere per la vita degli altri.

o o O o o

AVVISO IMPORTANTE

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
 - Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
 - Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.
- Grazie.

A partire da Domenica 18 ottobre 2020 verrà celebrata una Messa anche alle ore 17:00

o o O o o

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.